



La Città del Piacere

Plinio Perilli*

(Splendore e fine di *Sibari* – ovvero:
una metafora sul troppo Benessere)

“...se si genera qualche cosa di peggiore, non si genera forse dal migliore? e se più giusto, non si genera dal più ingiusto? (...) Abbiamo dunque provato a sufficienza questo, che tutti gli esseri si generano in questo modo: i contrari dai loro contrari. ...”

Platone, *Fedone*

“...Ma se la nostra ingiustizia fa risaltare la giustizia di Dio, che diremo noi? Iddio è egli ingiusto quando dà corso alla sua ira? (Io parlo umanamente). Così non sia; perché, altrimenti, come giudicherà egli il mondo? ...”

Epistola di San Paolo Apostolo ai Romani, 3, 5-6

La Filosofia, la Politica, o semplicemente la Sorte? Che cosa fu a ridurre *Sibari* – quella che è stata definita “la città del piacere” – solo un lontano e sfumato ricordo, perduto nel fango del fiume che sommerge i suoi resti?...

Perché le Rivoluzioni falliscono? Quand'è che un Regime proveniente dal basso, tradisce il metodo democratico e sfocia in infausta Dittatura? Come si fa a gestire saggiamente il Potere e la Ricchezza nell'interesse di tutti?

È traducibile, la misteriosa leggenda di *Sibari*, in una morale

* Scrittore, poeta e critico letterario

“civile” valida anche per la nostra attualità decadente? Qual è il senso dell’*apologo* storico-politico che ci invia dal Passato la sorte di una Civiltà – quella della *Magna Grecia* – che può ben considerarsi, assai a ritroso nel tempo, il primo nucleo di una espansione culturale e politica, diciamo così, “europeistica”?

Sibari la città splendida, la più ricca e potente tra le colonie elleniche in Italia. Il suo solo nome evoca il lusso, una sconfinata opulenza. La vita fastosa e gaudente dei suoi abitanti fu proverbiale: ancor oggi, “sibarita” è sinonimo di persona molle, effeminata, dedita ai piaceri. Fondata all’incirca nel 720 a.C. da greci Achei e Trazeni nella piana del Crati, in prossimità del golfo di Taranto, favorita nei traffici con l’Oriente dalla sua posizione geografica – Sibari divenne in breve la città più fiorente dell’Occidente mediterraneo.

Felicità spensierata quanto effimera, la sua: perché tanta ricchezza destò l’invidia della vicina e rivale Crotona, che al primo pretesto le dichiarò guerra e la distrusse.

...La consuetudine eccessivamente raffinata e voluttuosa, l’immensa abbondanza – sembra abbiano attirato su Sibari la Nemese “vendicatrice di ogni eccesso”. Fu – ed è il senso implicito del favoloso racconto, di quest’antica leggenda accreditata anche da storici come Eliano e Giuliano l’Africano – l’intervento del Destino, il segno della *Dike*, la Giustizia Superiore cui nulla sfugge.

...I fanciulli portavano vesti di porpora e lunghi capelli aulenti ornati da bende d’oro; le donne si coprivano di gioielli come idoli; gli uomini si drappeggiavano in abiti d’instimabile valore: “Alcistene, il Sibarita” riferiscono Aristotele e, più tardi, Atenèo, “possedeva un mantello di una stoffa tanto preziosa, che Dionisio I di Siracusa lo vendette in séguito per 120 talenti”. Che è come dire, oggi (pare incredibile!), almeno 250 mila euro...

Narra Seneca che i sibariti erano così sensibili, che “si sentivano le ossa rotte” solo alla vista dei contadini che lavoravano. La loro immensa pigrizia li spinse perfino a bandire i galli dall’abitato, per non essere svegliati dal loro canto (ciò è riportato da Plinio) – come pure ad estromettere i fabbri e qualsiasi altro artigiano, non sopportando il minimo rumore...

Invano Pitagora, il filosofo che predicava l'armonia numerica delle cose e il distacco dagli interessi terreni – scelta Sibari come residenza – tentò di risanarvi i costumi.

Un popolo che apprezzava soltanto “le sensazioni del presente” e non concepiva la vita che nel godimento – rideva di quell'uomo che imponeva ai suoi seguaci un abito di colore uniforme, gesti rituali, un'alimentazione speciale e quotidiani esami di coscienza... Esiliato, egli fu costretto a fuggire; a piedi, lungo il mare, arrivò fino a Crotone.

Qui la sua dottrina mise radici, dando coraggio agli uomini, e suggerendo nuovi significati dell'esistenza terrena e dell'aldilà. Una vita nuova, insomma, basata su valori etici, sull'elevazione dell'animo.

Fu indubbiamente questa componente spirituale – più che la rivalità mercantile –, ad infondere nei Crotoniati l'odio per Sibari, per il suo lusso corruttore dell'Uomo, per la sua filosofia epicurea, cinica e materiale; per la vita dedicata, come unico scopo, alla ricerca di raffinatezze crudeli, voluttà proibite e giochi innaturali.

Alla competizione commerciale si sostituì una incompatibilità di principi morali e la necessità di eliminare quel pericoloso focolaio di corruzione che rischiava di infamare il prestigio dell'intera Magna Grecia: questa la vera causa della lotta mortale fra le due città. Il propizio *casus belli* si presentò agli inizi del 510 a.C. – quando, in conseguenza d'un colpo di Stato promosso da Teli, venne instaurata a Sibari la tirannide.

Costretti alla fuga, i partigiani del vecchio governo aristocratico si rifugiarono a Crotone – che rifiutò di riconsegnarli. E fu la guerra.

...I due eserciti, in ordine da combattimento, si fronteggiano nei pressi del fiume Traento. Crotone – schierando innanzi a tutti la doppia fila degli arcieri; la prima, ginocchio a terra, più bassa. Dietro, gli opliti dallo scudo ovale e lancia in resta, poi ancora i fanti leggeri protetti da elmi di cuoio e armati di spada.

Completavano la formazione i cavalieri (stranamente quasi nascosti), e, sulle due ali, i frombolieri con a tracolla la rete delle grosse pietre da lanciare. Capo di questi ultimi era il gigantesco Milone – l'atleta olimpico – coperto solo da una pelle di leone ed

armato di clava; dall'aspetto talmente terrificante che molti, tra le file dei sibariti, giurarono non potesse trattarsi che di Ercole in persona! (vedi Diodoro Siculo).

Alla testa del proprio esercito, Teli, il capopopolo traditore della sua stessa rivoluzione, ormai tiranno di Sibari – è invece sicuro di sé: conta sulla “terribilità” d’urto della sua imponente cavalleria, che tanto entusiasmo ha sempre suscitato nelle parate per l’elegante possanza dei cinquemila destrieri riccamente bardati. In sella ai quali, coperti di cuoio e bronzo e lamine d’oro cesellate, senza staffe e scudo per assicurarsi maggiore libertà nell’uso della spada e della lancia – si pavoneggiano i cavalieri...

È Teli che prende l’iniziativa, facendo squillare le trombe e tirandosi di lato per permettere alla cavalleria di avanzare al passo, via via accelerato; ciò, mentre ordina ai suoi opliti che battono sugli scudi, per spaventare il nemico.

Cosa strana, da parte, dei crotoniati non si procede con un prevedibile lancio di frecce e pietre verso l’avanzante cavalleria. S’alza invece, per tutta risposta agli squilli guerrieri del nemico – un alto, acuto, limpido motivo musicale...

Contemporaneamente l’intero schieramento crotoniate si apre, scoprendo d’improvviso al centro una folta schiera di musicanti, in gran parte flautisti, prima nascosti.

Avanzano impavidi suonando incontro ai cavalli nemici – la cui andatura, dal passo, s’è accelerata in trotto, e sta lì lì per rompere in galoppo! Qualche istante ancora e verranno travolti?

No, accade il prodigio...

Quella musica sembra stregare gli splendidi destrieri che, come incespicando, rallentano il passo e, sordi ai furiosi ed atterriti incitamenti dei cavalieri – si mettono a... danzare sul ritmo eseguito dai flautisti!

La spiegazione del leggendario episodio, si può leggere in Atenèo di Naucrati: “I Crotoniati gettarono lo scompiglio nell’esercito avversario, suonando il motivo sul quale i cavalli dei Sibariti erano abituati a danzare durante le loro parate”...

(Athenaeus, *The Deipnosophists, or Banquet of the Learned*, 3 voll., London 1854).

Inutile aggiungere che, sconvolta dallo stratagemma escogitato dai crotoniati – la “cavalleria danzante” fu annientata.

...Solo nel pieno dell'impetuoso massacro, Teli dovette ricordare: tempo prima, durante un banchetto degenerato, al solito, in orgia – ubriaco e tracotante aveva malamente insultato un musico, gettandogli poi in faccia gli avanzi di un'anguilla farcita.

Il flautista, che non era uno schiavo, aveva fieramente abbandonato il palazzo del tiranno, urlandogli contro oscure minacce:

“...Quest'anguilla ti costerà cara. Viene dall'acqua, e sarà l'acqua a sommergerti!”...

E ancora, in preda all'ira: “Hai oltraggiato un musico: Euterpe stessa mi vendicherà!”.

Poi era corso a rifugiarsi a Crotone, istigandone l'odio. Non poteva essere stato che lui, a consegnare ai più acerrimi nemici di Sibari la chiave per mettere in atto tanta volontà di distruzione.

Per cancellare ogni vestigia di quella che era stata la più orgogliosa comunità della Magna Grecia – i crotoniati arrivarono a deviare sulle sue rovine fumanti il corso del Crati, che tutto inghiottì e sommerse...

Quando, sessantacinque anni più tardi, Erodoto ed altri Ateniesi fondarono la nuova colonia di Thuri, nei pressi del luogo dove era sorta Sibari – non trovarono più tracce della splendida ma dissoluta Città del Piacere.

Il grido d'orrore dinanzi all'immane catastrofe, risuonò fino in Asia. I Milesi, che avevano sempre avuto con Sibari intensi traffici, si rasero i capelli in segno di lutto. Mercanti e marinai di mezzo mondo, ne tramandarono commossi l'orribile fine.

Strabone – scrivendone negli anni di trapasso dal Mondo Antico all'Era Cristiana, riassunse la tragedia in due sole righe:

“Provocati dal lusso dei Sibariti e dalla loro insolenza, i Crotoniati, in settanta giorni, li spogliarono d'ogni ricchezza”.

BIBLIOGRAFIA

Per la Topografia:

- G. Cavallari, in *Notiz. scavi*, 1879, p. 245.
- G. Candicamo, *La necropoli di Sibari*, Milano 1879.
- F. Galli, *Per la Sibaritide*, Acireale 1907.

- U. Kahrstedt, *Die Lage von Sybaris*, in *Nachrichten von d. Gesellschaft der Wiss. zu Göttingen* (Philol. –hist. Klasse), 1931, p. 279 e segg.
- id., *Studi topografici sull'antica Sibari*, in *Memorie della R. Accademia di Archeol., lett. e belle arti di Napoli*, XII (1931-1932).
- U. Zanotti-Bianco, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, II, 2 (1932).

Per la Storia:

- F. Ulrich, *Rerum Sybariticarum capita selecta*, Berlino 1836.
- D. Marincola Pistoia, *Delle cose di Sibari*, Napoli 1845.
- G. Gioia, *Memorie storiche: Sibari*, Napoli 1883.
- E. Mariotto, *Ricerche storiche sulla città di Sibari*, Napoli 1898.
- Giulio Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924, pp. 114 segg., 304 segg.
- id., voce “*Sibari*”, *Enciclopedia Treccani*, vol. XXXI, 1936.
- E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, I, 2^a ediz., Roma 1929, p. 142 e segg.
- J. S. Callaway, *Sibaris*, 1950, The Johns Hopkins University: “*Studies in Archaeology*” n° 37, Baltimora, p. 86 (di qui abbiamo riportato, avvalorate dalle citazioni di Eliano e Giuliano l’Africano – le notizie del violento incidente scoppiato tra il flautista ed il tiranno Teli, come pure quelle della conseguente disfatta della cavalleria sibarita).
- L. Ponnelle, *Le Commerce de la première Sybaris*, 1907.
- Geneviève Tabouis, *Sibari: i greci in Italia*, Sansoni, Firenze 1958.